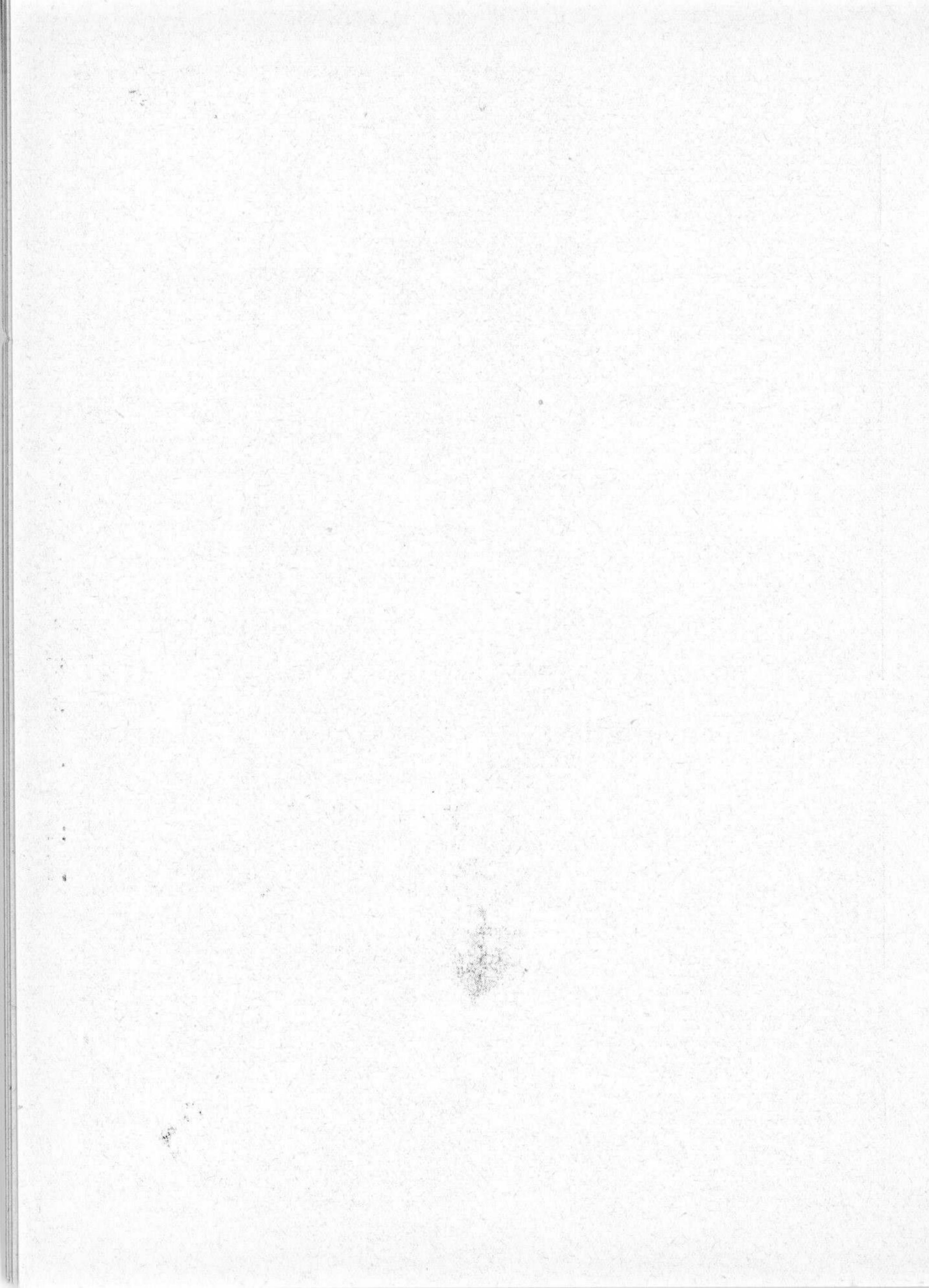


ROBERTO WALTER FEDECOSTANTE

IL CONTRIBUTO DELLA
MARINA MILITARE ITALIANA
ALLA PRESA DI ANCONA
DEL SETTEMBRE 1860

Tip. S. I. T. A. s. r. l.
Via Matteotti, 165 - Ancona



A L L E T T O R E

Molto si è scritto, finora, sui fatti gloriosi del Risorgimento Italiano; meno ancora sulla battaglia di Castelfidardo. Addirittura poche sono state le voci che hanno illustrato il contributo che la Marina Militare ha apportato alla battaglia di Ancona del settembre 1860.

Questa vuole essere un'esposizione, più che critica, documentata.

Valga, perciò, come modesto contributo alla illustrazione dei fatti accaduti in quell'epoca, molti dei quali, penso, saranno sconosciuti ai più.

Nel dare alle stampe il presente opuscolo sento il dovere di ringraziare quanti, Enti o persone, hanno voluto favorirmi nelle ricer-

che. Ringrazio in particolare l'Ufficio Storico della Marina Militare che mi ha gentilmente fornito parte del materiale fotografico.

Infine, per rendere più documentata la descrizione dei fatti, ho creduto opportuno riprodurre fedelmente alcune lettere, o passi di esse, tratte dal « Diario Privato Politico Militare » dell' Ammiraglio Carlo Pellione di Persano, uno dei principali protagonisti di quel periodo storico.

Il 7 settembre 1860, Giuseppe Garibaldi, il valoroso artefice dello sbarco dei « Mille », entrava trionfalmente in Napoli accolto dall'irrefrenabile entusiasmo del popolo partenopeo.

Sull'aire di quelle smaglianti vittorie, lo Eroe accarezzava già il sogno di muovere, alla testa delle sue truppe, alla conquista di Roma per renderla finalmente capitale dell'Italia Unita.

Ragioni di opportunismo, però, avevano consigliato il governo piemontese a frenare in tempo i precipitosi disegni del « Dittatore ».

Più urgente, più utile alla causa monarchica, secondo quella diplomazia, era la conquista, da parte delle truppe regolari piemontesi, delle Marche e dell'Umbria.

Pertanto l'eminente statista, Camillo Benso di Cavour, nella sua qualità di ministro della marina del governo piemontese, in data

31 agosto di quell'anno aveva così scritto allo ammiraglio Carlo Pellione di Persano che, per l'appunto, si trovava, al comando della squadra navale sarda, in missione di guerra e diplomatica nelle acque avanti il porto di Napoli:

Signor Ammiraglio,

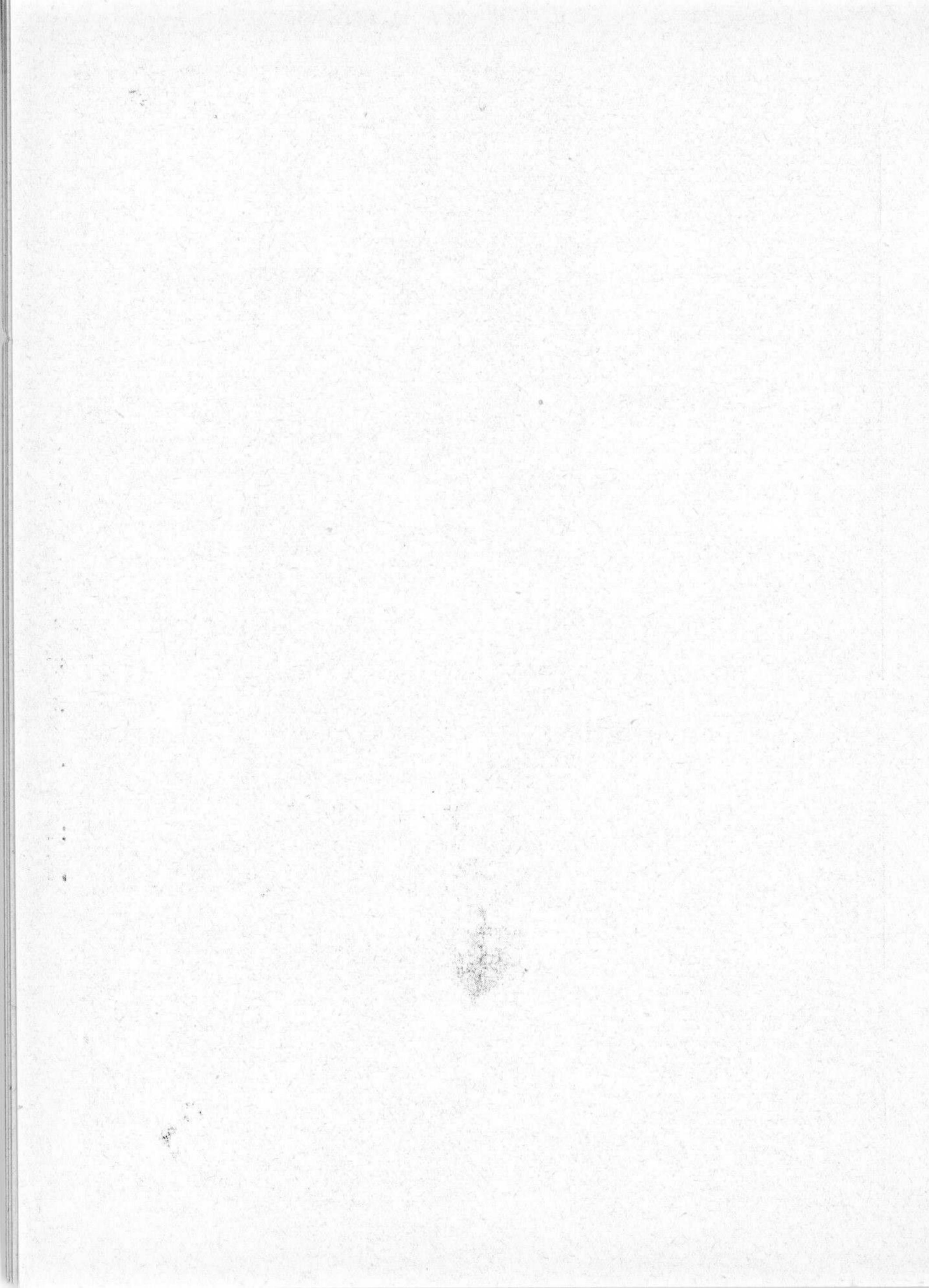
« il suo telegramma del trenta a sera mi persuase ch'Ella ha perfettamente inteso le istruzioni che io le trasmisi il mattino.

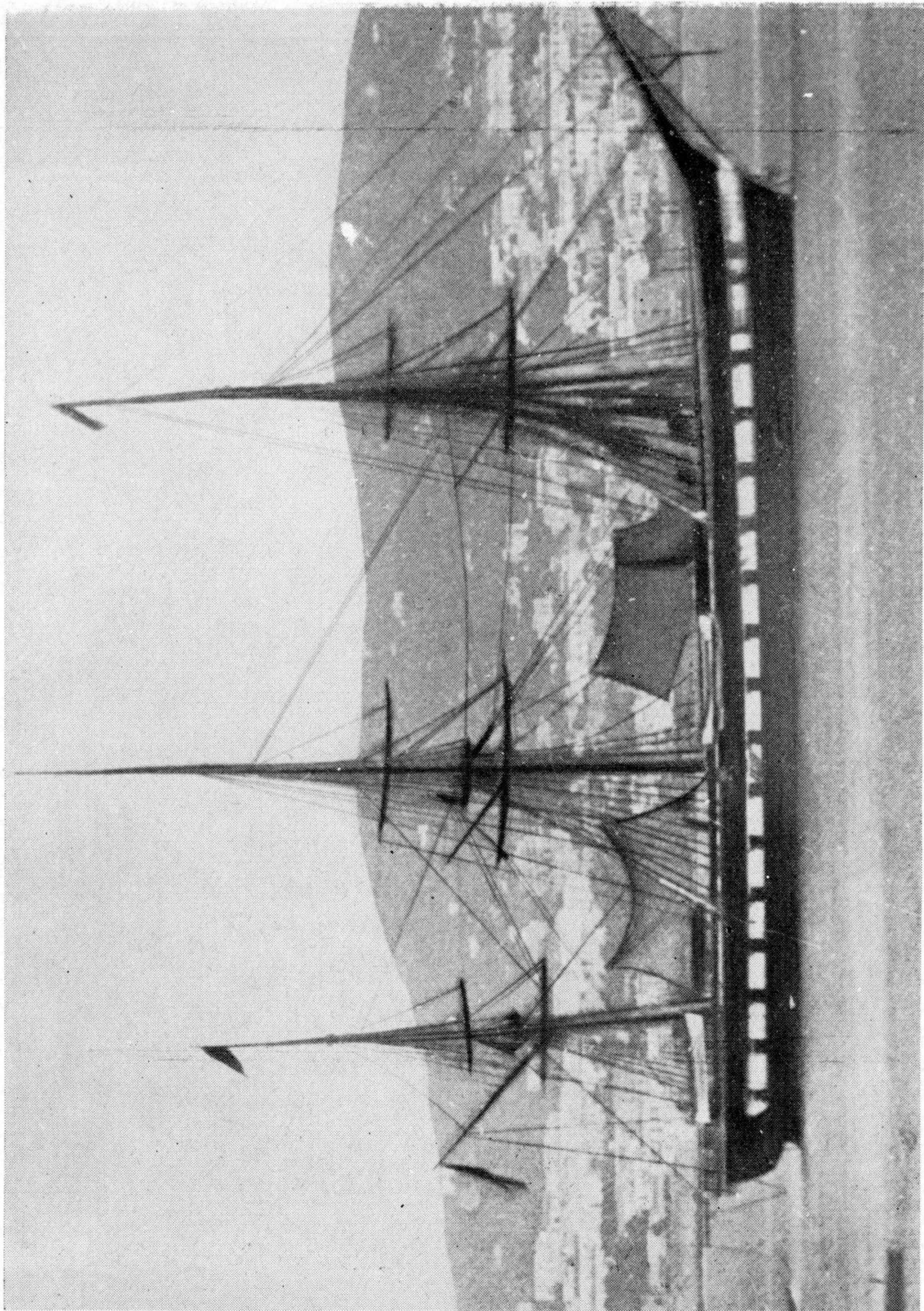
Ella deve continuare ad agire per promuovere un movimento o pronunciamento in Napoli; ma si deve deporre il pensiero di operare senza il concorso del generale Garibaldi. Non essendo più l'esercito in condizioni di contrastargli la via di Napoli, non possiamo, non dobbiamo contrastargliela noi. Ciò che sarebbe stato opportunissimo or sono quindici giorni, ora sarebbe fatale.

Il governo ammette perciò come fatto ineluttabile l'arrivo del generale a Napoli. Solo confida che gli onesti, aiutati da lei e dal marchese Villamarina, giungeranno a persua-

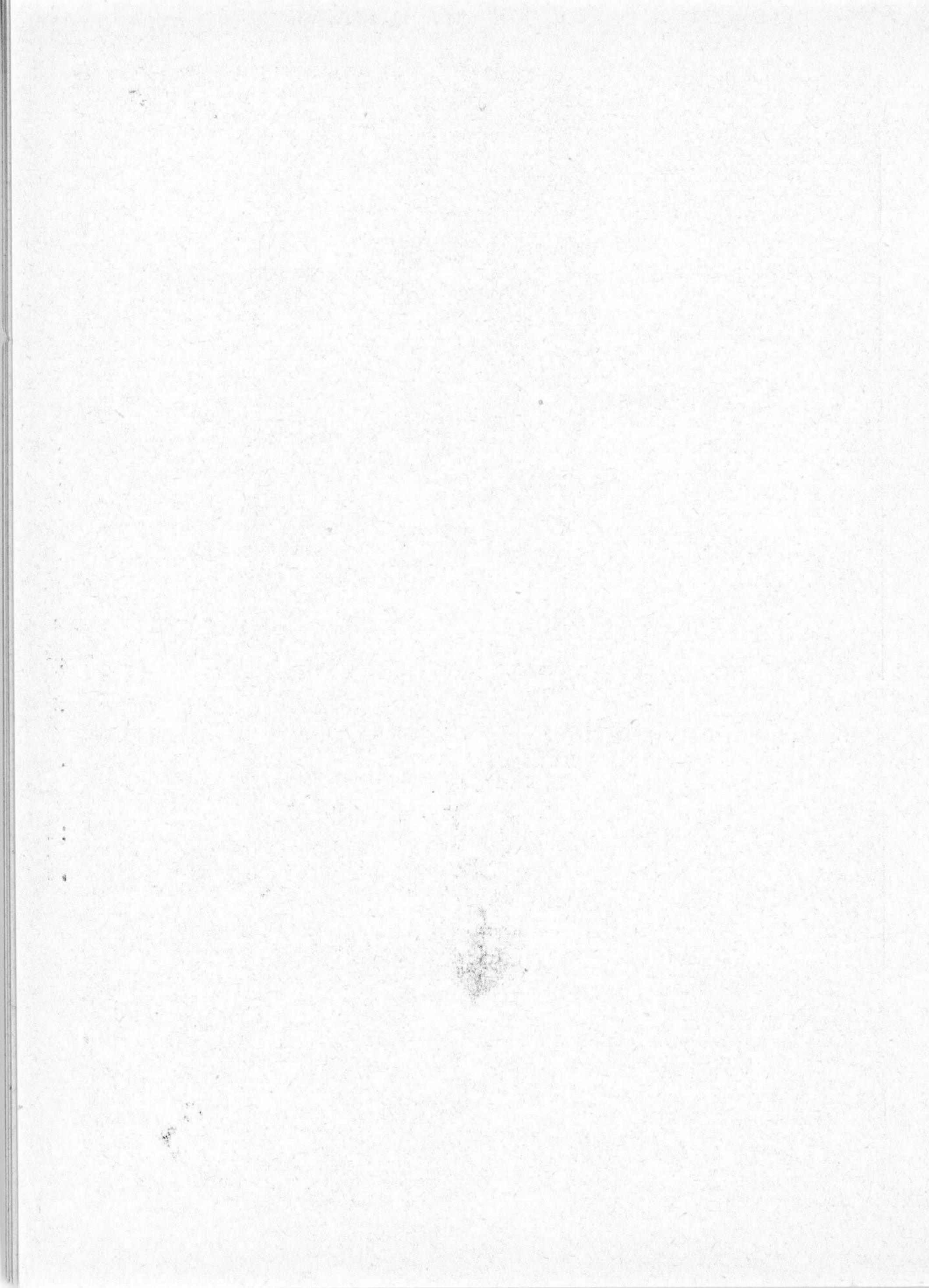


L' ammiraglio Carlo Pellione di Persano





La Nave Ammiraglia " Maria Adelaide , ,



derlo a non ripetere gli errori commessi in Sicilia, e che chiamerà al potere persone dabbene, devote alla causa dell'ordine, della libertà e dell'unità.

Ciò non toglie che, potendo, Ella non abbia ad impadronirsi dei forti, e raccogliere sotto il suo comando l'intera flotta. Ciò riesce tanto più opportuno, che si tratta ora di una impresa marittima altrettanto importante quanto difficile.

Onde impedire che la rivoluzione si estenda nel nostro regno, non havvi ormai che un mezzo solo: rendersi padroni senz'indugio dell'Umbria e delle Marche. Il Governo è deciso a tentare questa ardita impresa, quali che possano esserne le conseguenze.

A questo scopo ecco ciò che fu stabilito.

Un movimento insurrezionale scoppierà in quelle provincie dal dì 8 al 12 settembre.

Represso o non represso, noi interverremo. Il generale Cialdini entrerà nelle Marche e si porterà rapidamente avanti Ancona. Ma egli non può sperare di rendersi padrone di quella città, se non è secondato energicamente dalla nostra squadra.

Ella deve farmi conoscere, senza indugio, ciò che Ella reputa necessario pel sicuro esito di quell'impresa.

Sono pronto a mettere a sua disposizione tutti i mezzi di cui dispongo come ministro della marina. Ho noleggiati i due piroscafi superstiti della Transatlantica, come sto per noleggiare alcuni bastimenti a vela carichi di carbone.

Ho già dato gli ordini perchè le si spediscano i cannoni rigati per compiere l'armamento dei suoi legni.

Tuttavia è indispensabile di lasciare a Napoli un bastimento da guerra almeno, ed averne uno disponibile per la Sicilia.

Perciò riesce indispensabile ch'Ella conduca seco un paio di legni napoletani. Il concorso della marina napoletana avrebbe un effetto morale immenso, e gioverebbe all'annessione più che un pronunciamento.

Parmi possa lasciare a Messina i bastimenti ivi di stazione. Li condurrà seco passando.

Non ho che due cannoniere disponibili, le toscane. Sono poco buone, ma meglio che nul-

la. Mattei me ne promette due altre pel 15, ma non ne sono sicuro.

Mi scriva ampiamente, enumerando quanto crede necessario all'impresa, ed il modo col quale ella intende compierla, il tempo che si richiede pei preparativi, ed i giorni da impiegarsi per portarsi da Napoli ad Ancona.

Le spedirò l'Authion quanto prima.

Mi accusi ricevuta col telegrafo.

Non faccia parola di tutto questo ad alcuno, nemmeno a Villamarina.

C. Cavour"

Era, il Persano, colui che più godeva fama popolare di esperto marinaio fra gli ufficiali superiori della marina militare sarda. Nato a Vercelli l'11 marzo 1806, seguì con profitto tutto il cammino della carriera militare. Fu un profondo e perfetto conoscitore delle cose marinare; sottile, scaltro ed ardente fautore delle idee liberali; inoltre era legato al re Vittorio Emanuele II da stretti vincoli di amicizia. E' naturale, quindi, che gli sguardi di Cavour si puntassero su di lui, che lo considera-

va l'uomo più adatto a capeggiare la missione di guerra in Adriatico.

Più tardi, com'è noto, il Persano si attirò addosso, in seguito all'esito infelice della battaglia di Lissa del luglio 1866, una tal tempesta di accuse che gli amareggiò profondamente l'esistenza.

Alla fine di gennaio 1867, il Senato Piemontese, costituitosi in Alta Corte di Giustizia, lo condannò alla perdita del grado, della pensione e delle decorazioni. Morì a Torino, dimenticato da tutti, il 28 luglio 1883.

Da Napoli, dunque, il Persano accusa ricevuta della lettera al Cavour e gli risponde che per l'impresa di Ancona era indispensabile:

- 1) fornire la squadra al suo comando del maggior numero possibile di cannoni rigati;
- 2) provvedere al completamento degli equipaggi secondo l'armamento numerico previsto sul piede di guerra;
- 3) non fare assolutamente mancare la provvigione di carbone.

Infine, per quanto riguardava il tempo da impiegarsi per il trasporto da Napoli ad Ancona, sarebbero occorsi non meno di sette giorni.

Nel mandargli, in seguito, i piani della fortezza a mare della città, muniti di circostanziati schiarimenti d'attacco, il Cavour così si esprimeva, fra l'altro, col Persano:

«Ella farà levare l'ancora la sera dell'11 e si recherà per la via la più diretta ad Ancona.

Ivi si porrà in comunicazione col generale Cialdini, mandando lance a terra nel sito più opportuno. Si concerteranno insieme per impadronirsi, nel più breve spazio di tempo, della città e cittadella di Ancona... » e più oltre ancora: « ...Addio, ammiraglio. Dio l'assisti, e prima che il mese si chiuda, Ella avrà associato il suo nome al primo gran fatto glorioso che segnerà il risorgimento della marina italiana ».

Finalmente, venne il sospirato giorno della partenza.

L'11 settembre 1860, alle ore 21, la Squadra navale lasciava il porto di Napoli e, mentre ancora sulla città, in lontananza, aleggiavano le non ancora spente note del giubilo popolare, le prore puntavano gagliardamente verso la nuova meta.

Quello stesso giorno, a molti chilometri di distanza, un esercito di operazioni di circa

35.000 uomini, al comando supremo del generale Manfredo Fanti, varcava la frontiera settentrionale del territorio pontificio. Era un esercito composto di due corpi d'armata: il 4°, al comando del generale Enrico Cialdini, che agiva sulla sinistra dello schieramento, e il 5°, agli ordini del generale Marozzo della Rocca, operante sul settore destro.

La Squadra Navale che muoveva verso lo Adriatico comprendeva le seguenti unità:

Pirofregata « Maria Adelaide »: di 3.484 tonn. Costruita in legno dai cantieri genovesi di Foce e varata l'undici luglio 1859.

Aveva l'apparato motore di 2.255 C.V.

Questa unità, ai suoi tempi, era la più veloce delle navi di ogni altra marina ed era tenuta in gran conto anche per il fortissimo volume di fuoco delle sue artiglierie, per cui fu giudicata una delle più potenti navi della classe cui apparteneva.

Vi aveva preso imbarco l'ammiraglio Persano; inalberava quindi l'insegna di comando.

Pirofregata « Vittorio Emanuele » costruita, anche questa, dai cantieri di Foce e

varata il primo luglio 1856. Dislocava 3.126 tonn. e la sua macchina sviluppava una forza di 1.488 C.V.

Pirofregata « Carlo Alberto »: varata nei cantieri inglesi della ditta Smith di Newcastle il 23 marzo 1853. Di 3.283 tonn., ebbe una macchina di 400 C.V.. Questa unità si rese famosa col nomignolo di « CARLIN ».

Corvetta a ruote « Costituzione »: costruita in Inghilterra nei cantieri navali Picher Nort e varata nel 1849. Dislocava 2.170 tonn. e aveva la forza motrice di 400 C.V.

Corvetta a ruote « Governolo »: varata a Maudelay il 19 ottobre 1849 nei cantieri inglesi Picher Nort. Dislocava 1.700 tonn. con motore di 450 C.V.

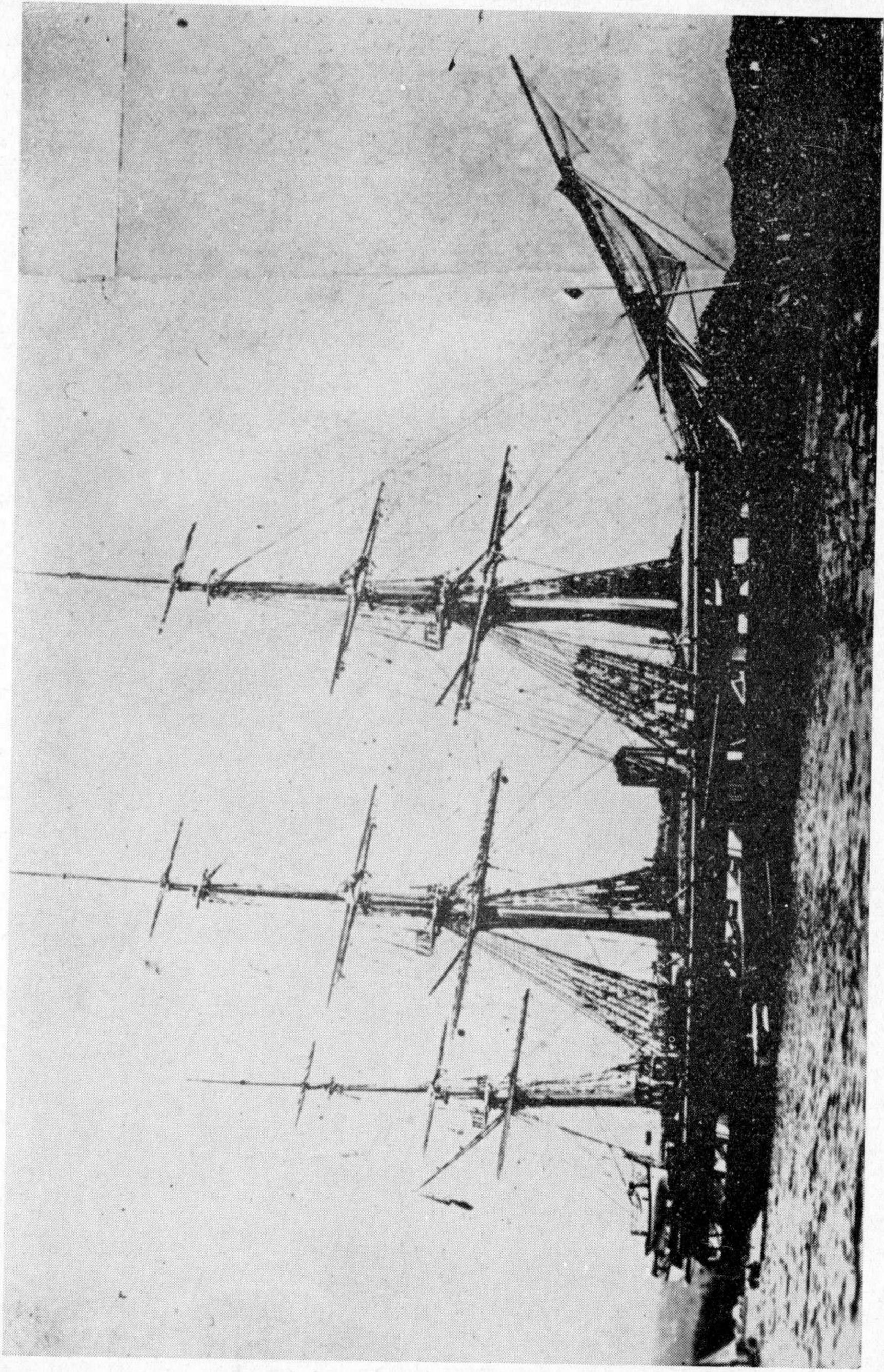
Avviso a ruote « Monzambano »: scafo, pure questo, in legno, di tonn. 900 e macchina di 220 C.V. di potenza. Costruito in Inghilterra nel 1841, si chiamava prima « Mongibello », sotto il qual nome fu al servizio della marina mercantile napoletana fino al 1849, anno in cui venne acquistato a Genova dalla marina sarda.

La « DORA », che, giusta gli ordini di Cavour, si sarebbe dovuta unire, a Messina, a queste unità, le raggiungerà invece ad Ancona portando seco il parco d'assedio per il generale Cialdini.

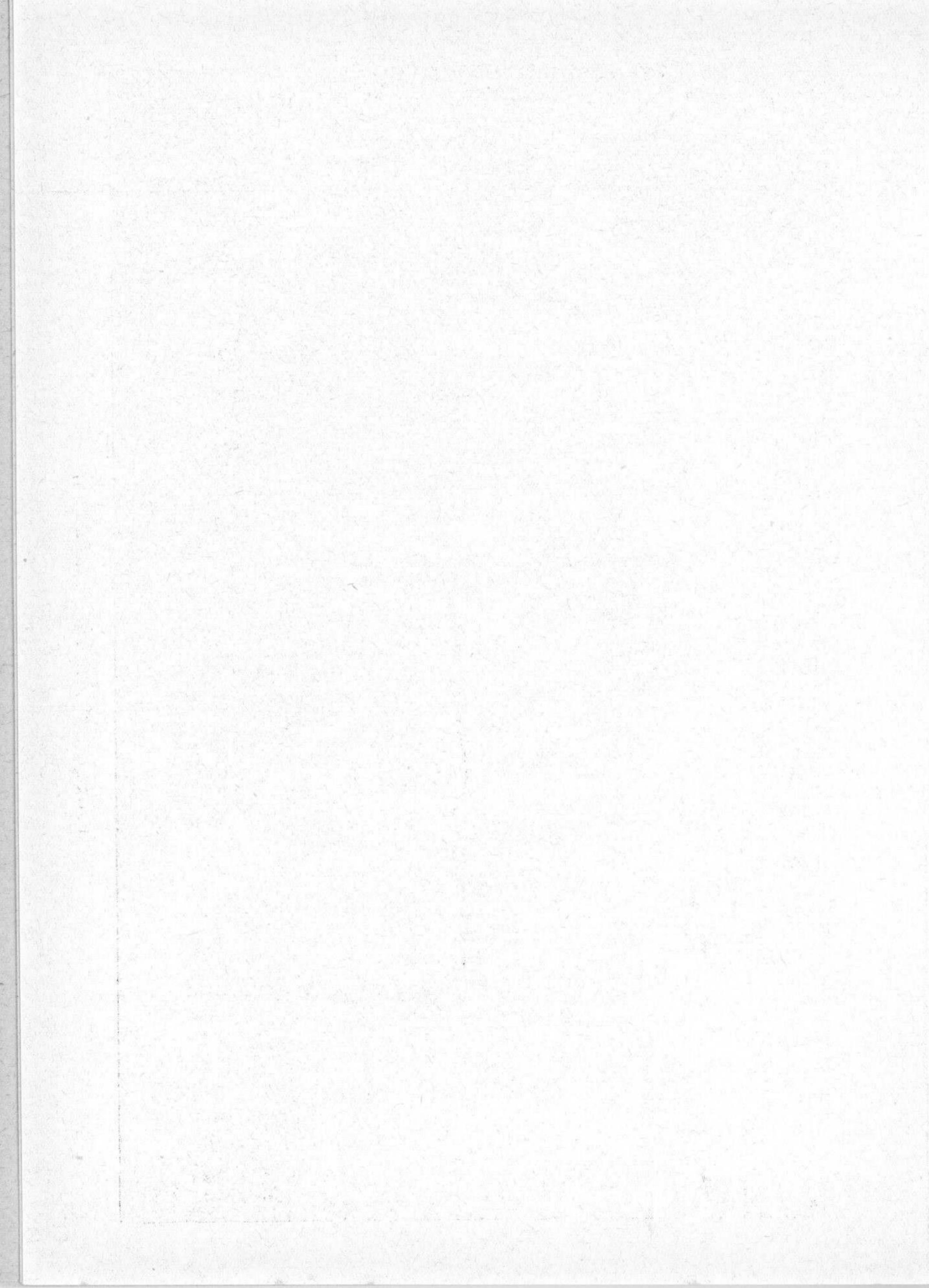
Pure ad Ancona si unirono: la fregata « SAN MICHELE », il brigantino trasporto « AZZARDOSO », i piroscafi « CONTE DI CAVOUR » e « TANARO » che avevano il carico di munizioni per le truppe regolari piemontesi. Il numero delle navi che componevano la squadra navale per l'impresa di Ancona ascendeva dunque a undici unità.

La navigazione si svolse regolarmente e il giorno 16, poco prima cioè del previsto, la Squadra era già in vista delle acque di Ancona. Ad esplorare quei dintorni fu spinta avanti, a tutta velocità, la « Costituzione » con l'incarico, a missione adempiuta, di riferire sulle eventuali unità incontrate lungo la rotta.

Alcuni mercantili, incrociati durante il viaggio di avvicinamento, avevano riferito al Persano non esservi alcuna nave da guerra in quelle acque e tale notizia venne poi confermata dalla « Costituzione », riunitasi, sul far



Pirofregata "Vittorio Emanuele"



della notte, alla Squadra. Tutto quanto andava per il meglio e al Persano non restava che dare ordini di proseguire tutti alla volta di Rimini per prendere contatto finalmente con le truppe del generale Cialdini.

Giunto a Rimini però, apprese che le truppe piemontesi avevano già iniziato l'avanzata e che probabilmente si trovavano, in quel momento, a Senigallia. Da qui l'ordine di retrocedere celermente verso quelle acque, che venivano raggiunte alle dieci e mezzo del 17 settembre.

Appena ancorato a Senigallia il Persano si portò rapidamente a terra, accompagnato dal suo aiutante di bandiera, per abboccarsi col generale Cialdini; ma una contrarietà lo attendeva: il generale, noncurante della stanchezza dei suoi uomini, affranti da marce estenuanti, preoccupato solo di giungere in tempo a Castelfidardo per precludere la strada al Lamoricière, che da Macerata volgeva velocemente verso Ancona, aveva già abbandonato Senigallia.

Enrico Cialdini, evidentemente, non era uomo da lasciarsi sfuggire l'importante nodo stradale di Castelfidardo, chiave delle vie di

comunicazione per Ancona. Tanto meno il Persano non poteva aspettare passivamente il maturare degli eventi; perciò, in men che non si dica, si procura una carrozza, gentilmente offertagli dal conte Gerardi di Senigallia, stretto parente di un suo ufficiale di marina, e con questa si precipita all'inseguimento del Cialdini che, però, raggiunge solo a Castelfidardo dove vi era arrivato pochi attimi prima.

Abboccatosi col generale, si fa spiegare rapidamente i suoi piani di guerra per l'assedio della città di Ancona; dopo di che viene invitato dallo stesso Cialdini a portarsi senz'indugio, con tutta la Squadra, avanti la piazza per dare così dimostrazione di forza al nemico con tiri di disturbo contro le difese della città e per impedire, con queste azioni, eventuali sortite a quella guarnigione.

Rifatta poi che ebbe a rompicollo, e con lo stesso mezzo, la strada del ritorno, ordinò immediatamente a tutte le unità di salpare alla volta di Ancona e di schierarsi avanti quel porto per iniziare il cannoneggiamento.

Era, il porto di Ancona, ottimamente difeso dalla parte del mare, le cui fortificazio-

ni si estendevano dalla Lanterna al Lazza-
retto. La difesa, sul lato destro, era costitui-
ta dalla batteria della Lanterna, costruita a
tre fronti e su due piani; casamattato l'infe-
riore, in barbetta quello superiore. La casa-
matta di allora era armata, lungo le sue tre
linee di fuoco, di nove cannoni; la batteria in
barbetta ne conteneva tre. I tre pezzi in bar-
betta erano costruiti a ridosso di una mas-
siccia torre in muratura che aveva, purtrop-
po, il difetto, qualora fosse stata colpita dai
tiri delle navi, di ferire i difensori con le
schegge di pietra distaccatesi dalla torre
stessa.

I cannoni della batteria della Lanterna
erano un dono dell'Imperatore d'Austria Fran-
cesco Giuseppe al Papa Pio IX.

Comandava questa batteria il tenente
austriaco Westminsthal; tutta la difesa ma-
rittima di Ancona, invece, era agli ordini del
capitano conte Gizzi, ex ufficiale della mari-
na austriaca.

Una cinta continua di mura, ora scom-
parsa, collegava la batteria della Lanterna
con quella dell'ex Lazzaretto, all'estremo op-
posto del porto, che era armata, pure questa,

da tre pezzi del calibro liscio di ventiquattro. Lungo il muro che univa i due forti della Lanterna e del Lazzaretto, vi erano il saliente di S. Agostino e quello di S. Lucia con altri sei pezzi. Inoltre, a completare la difesa dal mare, il Lamoricière aveva chiuso la bocca del porto con una grossa catena di ferro, tesa e sostenuta da sei barconi, ognuno dei quali armati di un cannone.

Complessivamente, tra fortificazioni fisse e provvisorie, Ancona presentava, nella parte bassa prospiciente il mare, ben ventisette bocche da fuoco, di cui quattro del calibro liscio da diciotto e ventitrè del calibro liscio da ventiquattro.

Devono intendersi, queste misure, in libbre di peso delle munizioni e non centimetri.

Non solo questi erano gli obiettivi su cui dovevano concentrarsi i tiri delle navi; compito del Persano era anche quello di centrare con le bordate delle sue unità le batterie poste sulle alture, alle spalle della città. Infatti le batterie di Monte Pulito, Monte Cardeto, Monte Cappuccini e Monte Murano, infastidivano non poco le truppe asse-

dianti e bisognava ad ogni costo renderle inutilizzabili.

Il 18 settembre, sul mezzogiorno, la Squadra si presentava per la prima volta sotto le coste anconetane, ma veniva immediatamente accolta dai tiri rabbiosi delle artiglierie della città, ai quali rispose con tempestività ed efficacia.

Chiave di difesa della città, dalla parte di terra, era la zona militare di Monte Cardeto, posta su una delle più alte colline che circondano la città stessa e ambito obiettivo del generale Cialdini; logico quindi che l'ammiraglio Persano desse manforte alle truppe di terra col battere dal mare quella importante zona; diede ordine perciò prima al « Governolo », poi al « Carlo Alberto » e quindi al « Vittorio Emanuele » di sparare a tutta elevazione contro quel nodo difensivo. L'intensità di quei tiri provocò gravissimi danni alle opere militari nemiche, che ebbero distrutti tre pezzi di artiglieria e danneggiate gravemente anche le postazioni del Monte Cappuccini.

Terminata così la prima azione di disturbo, la Squadra si portò al largo, sottraendosi al tiro dei cannoni nemici.

Poco dopo l'ammiraglio rimase assai addolorato nell'apprendere che quella sortita aveva provocato, fra la popolazione civile, la perdita di una donna, di due bambini e il ferimento grave di un altro cittadino.

Ai messi, venuti da terra, che gli avevano portato quelle notizie, fece proponimento di porre ogni attenzione, in attacchi successivi, nello scegliere posizioni dalle quali i suoi tiri avrebbero arrecato il minor danno possibile all'abitato civile.

Gli inviati, a queste assicurazioni, generosamente risposero: — « Ammiraglio, ci faccia indipendenti e pazienza pel resto! — ».

Sul tardi un'altro inviato portò al Persano la notizia che il generale Cialdini aveva sconfitto, nei pressi di Castelfidardo, il Lamorcière, le cui truppe volgevano in fuga precipitosa verso Ancona per asseragliarvisi e organizzarvi la resistenza ad oltranza.

Ritenendo, per il momento, cessato il bisogno di trattenersi ancora su quelle acque, l'ammiraglio levò le ancore e si portò nuova-

mente a Senigallia. Qui giunto, avvistò un battello che lentamente si dirigeva verso la « Maria Adelaide »; trasportava un messo inviato dal Comitato Centrale Interno di Ancona, latore di due lettere dirette al Persano che, benché contenessero alcune cose a lui già note fin dal giorno prima a seguito dell'abboccamento avuto col Cialdini, meritano qui di essere riportate per intero in quanto contenenti notizie sullo stato interno della città.

« 17 settembre ore 10 antimeridiane

Eccellenza,

il latore, capitano della marina mercantile, viene con alcuni compagni ad offrirsi al servizio di V. E. Consegnerà a lei una lettera del generale Cialdini.

Lo stato delle truppe sarde è il seguente:

Ha il quartiere generale a Osimo, ed il corpo d'armata è spinto su Loreto, per tagliare la via al generale Lamoricière, il cui corpo d'armata sarebbe alle spalle dei nostri; però crediamo che Castelfidardo sarà occu-

pata dalle forze italiane e che potrà rintuz-
zare il nemico.

V. E. potrà procurarsi, a porto Umana o
a Sirolo, notizie più esatte sul fatto, se il
corpo di truppa, sortito da Ancona, invece
di portarsi a Camerano, non tenti per la via
sotto monte di effettuare la sua congiunzio-
ne col Lamoricière.

Noi ci affidiamo in tutto per tutto ai
servizi di V. E.

Ci firmiamo con la seguente cifra di con-
venzione, che useremo nei rapporti coll'E. V.

P. R. A.

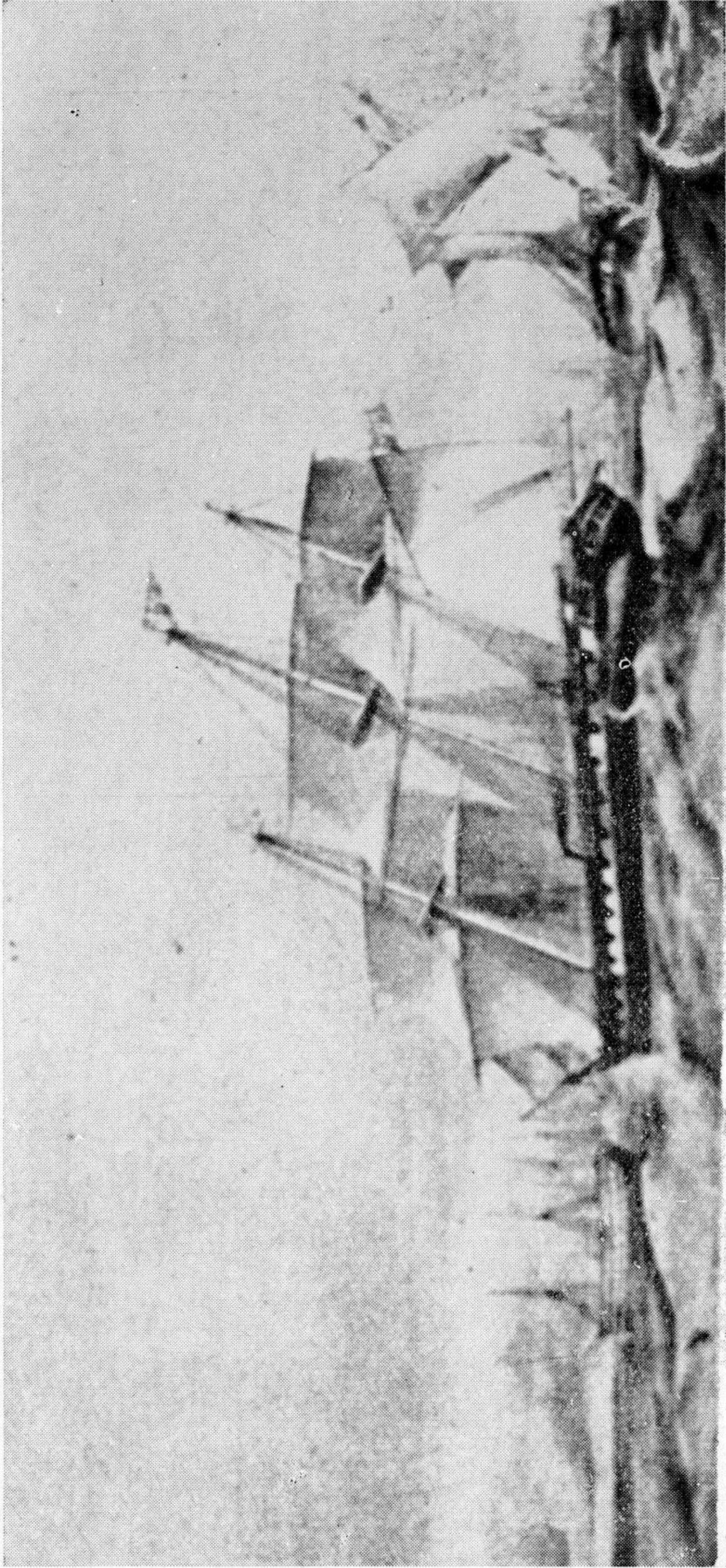
: X : »

17 settembre ore 5 pomeridiane

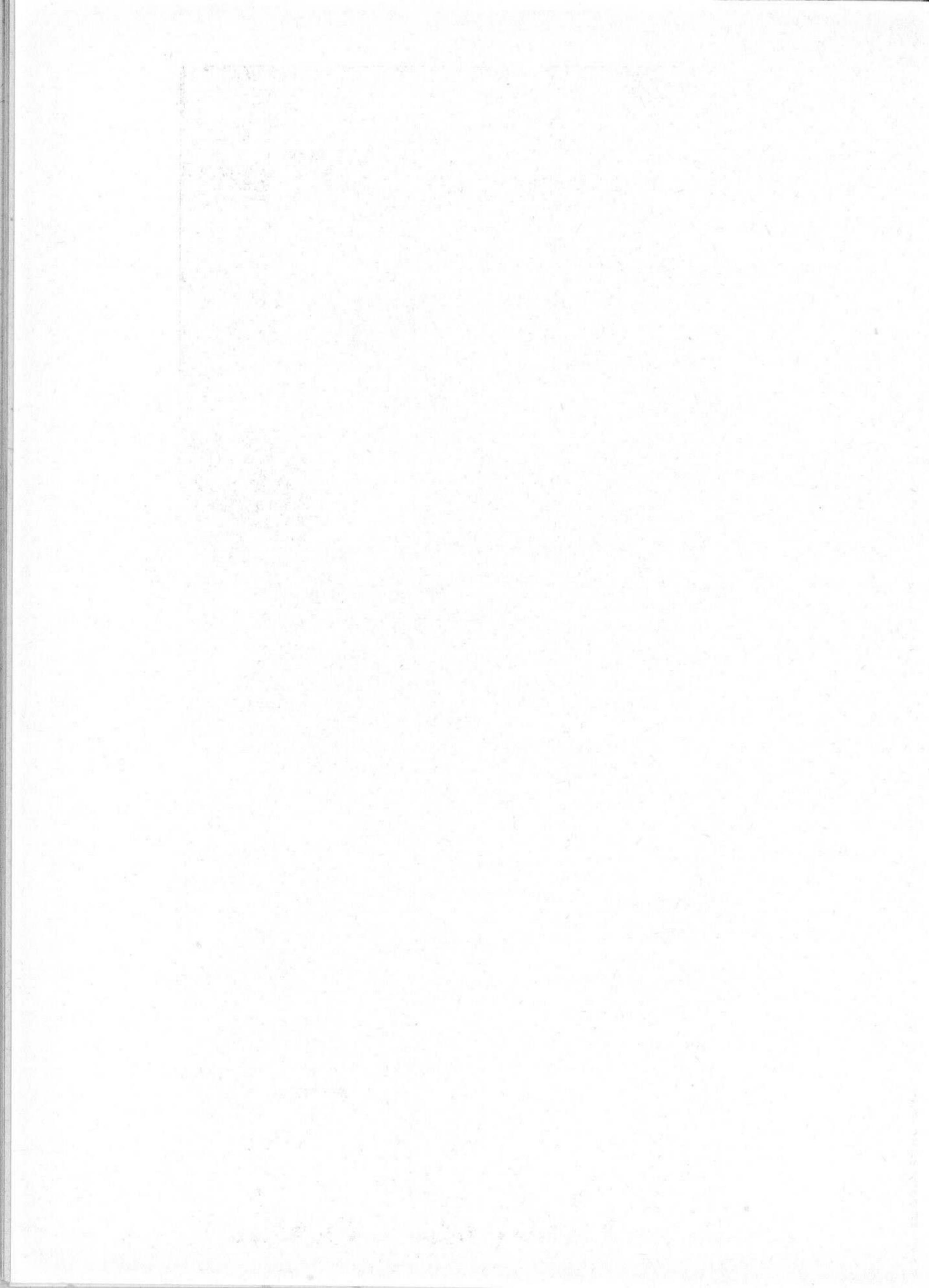
Eccellenza,

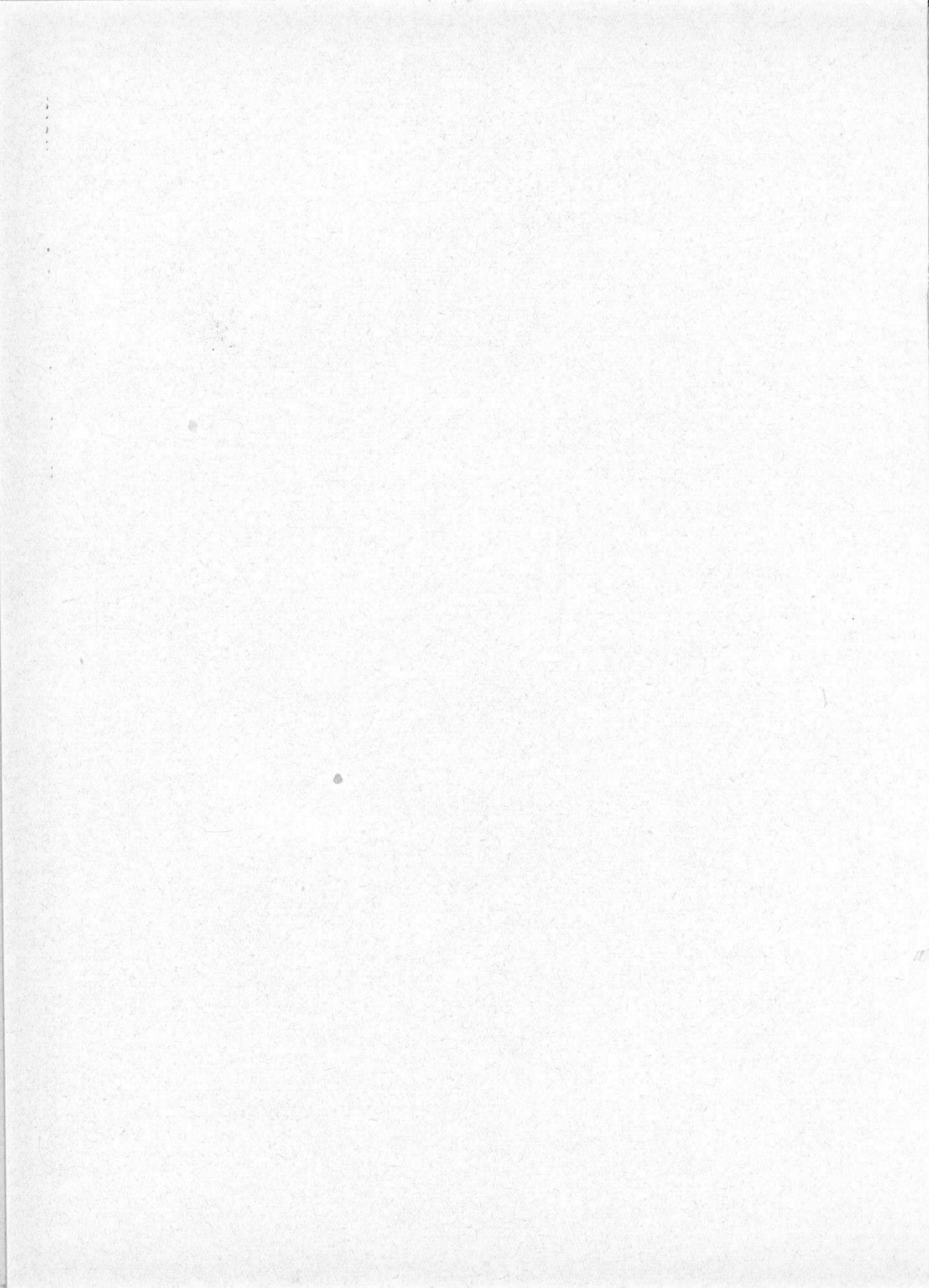
inviammo questa mattina a V.E. una lan-
cia con lettera nostra e altra del generale
Cialdini, che dovevano esserle presentate da
un capitano della marina mercantile anco-
nitana.

Dovevamo invece consegnarle a tre fidi
piloti i quali restano a disposizione di V. E.



Pirofregata "Carlo Alberto."





Ora le inviamo un trabaccolo condotto dal padrone Giuseppe Riccetti ai suoi servigi; ed abbiano disposto che gli «schifetti» di Porto Recanati abbiano ad essere a di lei disposizione, per ogni evenienza.

Gli «schifetti» pescatori anconitani non mancheranno pur essi al loro debito, quando piacerà a V. E. di farli chiamare al momento del bisogno.

Dal campo non abbiamo notizie.

La colonna di questo presidio, partita questa mane, è rientrata avendo trovato le posizioni occupate dalle regie truppe sarde, e fors'anche per l'apparizione della flotta: così abbiamo qui una guarnigione di seimila uomini.

Dobbiamo riferire a V. E. che abbiamo in porto un vapore francese di commercio ai servigi del papa; inalbera la bandiera della sua nazione; deve partire in breve per Porto di Monte-Santo ed altro del litorale; alcuni dicono per prendere Lamoricière, altri asseriscono per farvi incetta di farina.

Il vapore austriaco ch'ella vide, venne e comunicò col colonnello De-Curten, coman-

dante la seconda divisione militare e la piazza.

Le truppe sono comandate dal generale De-Curfin.

Le più sono austriache, parte svizzere ed uno scarso reggimento indigeno.

Vi sono pure molti gendarmi e barbacani, per altro avviliti, come in genere é abbattuto lo spirito della truppa. Commettono vessazioni ed oggi ve ne sono state di assai gravi sopra donne, fanciulli ecc., in un casamento donde stimavano fosse stato esploso un colpo di pistola, che si verificò poi non essere stato che un gioco di ragazzo.

A disposizione di V. E., noi speriamo di far togliere la catena del porto, e confidiamo di far inchiodare i cannoni alla batteria di Monte-Murano, che è il piccolo forte sovrapposto all'arsenale. Potrebbe essere che domani fosse compiuta una tale operazione, e se avviene, gliene daremo un cenno; se pur ci sarà possibile, per la molta vigilanza cui siamo soggetti.

Ci professiamo devotamente.

P. R. A.

: X :

Nella prima lettera si dice di una missiva del generale Cialdini diretta al Persano, ma l'ammiraglio asserisce non essergli mai pervenuta.

Il 20 settembre, in ottemperanza agli ordini del Cavour, l'ammiraglio notificava ai consoli esteri residenti nella città e a tutte le autorità locali, che avrebbe posto il blocco effettivo alla piazza. Lo mise in atto alle tre pomeridiane dello stesso giorno, schierandosi definitivamente con tutta la squadra avanti quel porto. Come limite del blocco veniva stabilita la zona compresa fra la sommità di Pietralacroce e la foce del fiume Esino; si consentiva, in via del tutto eccezionale, l'esercizio della pesca lungo il tratto del litorale bloccato, ma questa non si doveva assolutamente effettuare oltre la linea di ancoramento delle navi assedianti.

Venne segnalato, intanto, l'arrivo del generale Fanti che fissò il quartier generale in località Favorita. Il Persano decise di recarvisi per concertare con lui i futuri piani per il proseguimento delle operazioni.

Il generale ritenne opportuno far eseguire immediatamente lo sbarco del parco d'as-

sedio in località idonea; convocò all'uopo il generale Menabrea, comandante superiore del genio, il colonnello Thaon di Revel, comandante dell'artiglieria e il maggiore Mattei al quale fu affidato il comando del parco d'assedio.

Quale punto più adatto per effettuare lo sbarco, venne stabilita la località di Numana.

All'alba del giorno 22 il Tanaro e Dora gettarono l'ancora in prossimità della spiaggia di Numana e, con somma precauzione, iniziarono lo sbarco del materiale.

— « Provo un'ansietà grandissima — scrive il Persano nel suo diario — nel timore che una improvvisa bufera mandi tutto a vuoto; e, a fronte dell'urgenza dello sbarco, passo per un di quei momenti terribili ignoti alla gente di terra, a cui pare che il mare sia sempre piano come olio, e non sa persuadersi delle continue agitazioni in cui deve trovarsi chi è costretto ad agire sempre su un elemento detto a ragione infido » — .

E lo si deve comprendere senz'altro, perché Numana era tutt'altro che un porto; inoltre i marosi vi battevano in pieno e qualsi-

asi uomo di mare sa benissimo quanto queste operazioni di sbarco siano difficili in simili condizioni; specie per chi è privo, come lo era il Persano, di pontoni, zattere e argani trasportabili.

Avanti Ancona, intanto la squadra martellava incessantemente le postazioni difensive della piazza e per tutta la giornata del 22 a quella del 23, il « Governolo » prima e il « Carlo Alberto » poi non lasciarono più soste ai difensori nemici.

Le azioni così si svolgevano secondo i piani prestabiliti, in attesa del momento decisivo e inevitabile della capitolazione della città.

L'ammiraglio, nel frattempo, in un rapporto inviato al Cavour circa le azioni testè svoltesi, così fra l'altro, gli scriveva: —

— « L'informo che negli attacchi da terra di questi giorni, i legni della Divisione vi hanno preso parte battendo la piazza da mare, avendo per obiettivo principale il Cardeto e sue adiacenze, — prima il Governolo, poi il Carlo Alberto ed ora il Vittorio Emanuele, — e che finiremo col passarvi tutti, per ricominciare il giro, sino a che sia giunto il momento dell'attacco decisivo, che seguirà

appena la piazza si troverà stretta più da vicino dalle nostre truppe » . —

Che il gran giorno della battaglia fosse assai vicino lo si sentiva già nell'aria; si era in attesa soltanto degli ordini precisi e particolareggiati dal Comando del Quartir Generale, i quali ordini non si fecero attendere a lungo e così suonavano:

« — Dal quartier generale di Loreto addì 23 settembre 1860

al Signor Conte di Persano, contrammiraglio comandante la R. Squadra avanti Ancona.

Dopo domani mattina tutte le truppe avranno circuito la piazza, dal mare alla chiesa del Posatore, e tutt'intorno per Castro e Pietra della Croce.

Il generale Cialdini, che ha già le truppe molto avanzate, s'impadronirà del posto di Posatore, di dove con trenta pezzi fra rigati da 8 e lisci da 16, ed obici da 15 centimetri batterà la cittadella ed il campo trincerato.

Il vero attacco si farà per la parte di Monte Pelago quindi Monte Pulito, per at-

taccare poi contemporaneamente la lunetta di Santo Stefano e Monte Cardeto.

I generale Della Rocca sarà a Pietra della Croce dopodomani, e di là farà a V. E. i segnali convenuti per l'albeggiare del giorno seguente, 26 corrente.

Se mai avessi a cambiare in qualche cosa, glielo farò sapere domani a mezzo del « Monzambano », il quale gli reca questo foglio, ed al quale V. S. si compiacerà di consegnare il rapporto di ciò che oggi si è operato dai legni sotto i suoi ordini, perchè io possa averlo domattina collo steso vapore.

Posdomani, 25, a mezzogiorno, V. S. si compiacerà di portarsi alla Torretta, dove si recherà pure il generale Cialdini, perchè combiniamo la forza dei bersaglieri che si avranno ad imbarcare per gli attacchi da mare al Lazzaretto e al molo.

Fra il quartier generale, che sarà a Villa Ricotti, chiamata Favorita, sotto Castro, e quello del generale Cialdini, al Colle Piacevole, Villa Leonardi, e quello del generale Della Rocca, a Pietra della Croce, sarà stabilito un filo telegrafico che si prolungherà poi dal Colle Piacevole alla Torretta.

Alla Torretta vi sarà una stazione telegrafica ad uso di V.S. dove sarà bene che Ella tenga un avviso od una barca che possa portare subito a bordo della « Maria Adelaide » gli ordini che avessi a comunicarle.

L'avverto che, insieme ai bersaglieri, il generale Cialdini le darà una compagnia del genio, se non subito, certamente almeno, prima dell'attacco.

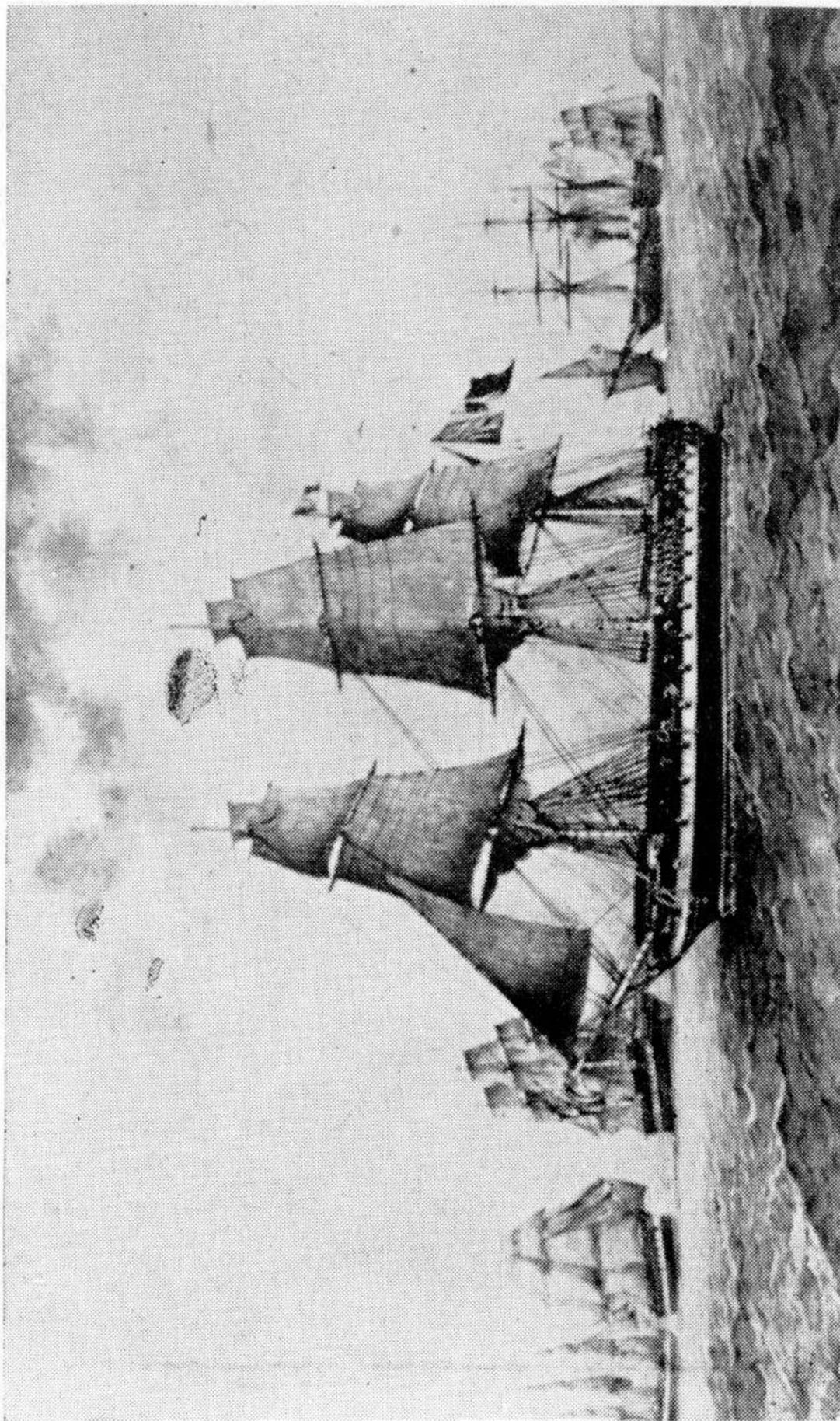
L'ingegnere Baldini, persona molto pratica di Ancona, verrà a bordo della « Maria Adelaide » col « Monzambano » per darle tutte le informazioni di cui possa abbisognare; dopodichè potrà sbarcarlo alla Torretta.

Sarebbe bene che Ella potesse mandare un ufficiale di marina presso il generale Della Rocca, con quel numero di segnali che Ella crederà essere bisognevoli per stabilire una intelligenza fra Lei ed il generale stesso.

Il generale in capo

M. Fanti

Gli eventi così precipitavano ed essendosi il generale Cialdini portato arditamente nei pressi della piazzaforte, tanto da occupa-



Divisione Sarda dinanzi al porto di Ancona

re la lunetta di Monte Scrima, nella mente del Persano nacque l'idea di assecondarlo con un colpo azzardato da effettuarsi di notte dalla parte del porto. Il suo disegno sarebbe stato di forzare di sorpresa l'entrata del porto e, a tale scopo, avrebbe inviato alcune barche addette ai servizi delle navi, con l'incarico di spezzare le catene e, penetrate che fossero nel porto, mettere a fuoco più pontoni e barconi possibile, indi, ad un segnale convenuto, tutta la divisione si sarebbe avvicinata alla costa, per mandare poi avanti, approfittando della inevitabile confusione, quanti più schelmi si potesse carichi di truppa, affinchè, preso il Lazzaretto, si ponesse in contatto con gli uomini di Cialdini e formare lì un ponte di sbarco, onde attaccare di rovescio il nemico che era alle prese colle truppe del generale Della Rocca.

Avuta l'idea, si pensò di metterla in atto. Al capitano di corvetta Cerruti fu affidato il comando della spedizione; i tenenti di vascello Conti e Augusto Albini presero il comando delle due barche principali della « Maria Adelaide », armate di tutto punto.

Si emanarono, nel frattempo, disposizioni affinché l'impresa avesse effetto nella notte stessa. Si provvide anche ad avvertire il Cialdini che, se l'impresa fosse riuscita, si aspettasse, per quella notte, un tafferuglio entro il porto di Ancona.

All'una e mezzo della notte sul 25 le piccole imbarcazioni lasciarono la « Maria Adelaide » e, a rimorchio del « Monzambano », volsero al loro destino.

I rimasti al largo erano tutti in spasmodica attesa e condividevano, attimo per attimo, le ansie del loro ammiraglio sulla riuscita o meno della temeraria impresa. Verso le tre finalmente si udirono in lontananza dei colpi sparati dalle imbarcazioni del comandante Cerruti, tutti ebbero un sussulto di speranza in attesa del fatidico segnale che, purtroppo venne invece a mancare.

Dopo due lunghissime ore trascorse nell'incertezza, ecco finalmente il « Monzambano » che è di ritorno con tutte le imbarcazioni a rimorchio. Il comandante Cerruti riferisce che, purtroppo, fu avvistato dal nemico prima ancora che avesse potuto mettere piede a terra con i suoi uomini; purtut-

tavia ritiene di aver provocato delle perdite alle truppe avversarie, che erano accorse sui moli per contrastargli lo sbarco, giacchè le aveva mitragliate a tiro corto con le armi di bordo.

Il Persano naturalmente rimase assai contrariato dell'esito infelice di quella sortita, ma non si diede per vinto e decise di ritentare il forzamento del porto; ma questa volta avrebbe guidato lui personalmente l'impresa.

La sera seguente, poco dopo la mezzanotte, il « Monzambano » lasciò nuovamente la Squadra, con a rimorchio alcune grandi lance armate di tutto punto, che al momento opportuno sarebbero state fatte avanzare verso il punto prestabilito per il colpo di mano.

Nella oscurità più fitta lo sparuto manipolo di coraggiosi si avvicina cautamente alle scogliere; tutto tace, si ode solo il leggero sciabordio delle acque fra gli scogli e, nel silenzio più assoluto, il primo uomo riesce finalmente a toccare terra; lo segue un'altro, poi un'altro ancora ed uno, più ardito, riesce a raggiungere la catena di sbarramento del

porto e inizia febbrilmente a svitare una delle chiavette metalliche che la tengono saldamente fissata ad un grosso masso scoglioso; le sue mani tremano dall'emozione, nell'ansia di far presto e bene, ma ad un tratto un'improvviso grido di allarme lacera l'aria seguito immediatamente da scariche di fucileria e rabbioso fuoco di artiglieria.

Nulla da fare; il nemico, anche questa volta, li aveva scoperti e ricacciati in mare. Si avvicinava già l'alba e, per non esporre gli uomini a gravi rischi fu giocoforza chiamare tutti a raccolta e ritornare precipitosamente al largo.

In questa seconda impresa si distinsero particolarmente i tenenti di vascello Augusto Albini, Augusto Conti, Giuseppe Lovera Di Maria e Paolo Orenco, il sottotenente Ernesto Persano, figlio dell'ammiraglio e suo aiutante di bandiera, e i guardiamarina Filippo Cobianchi e conte Luigi Langosco.

Per l'ammiraglio non c'era ormai altra scelta; bisognava decidersi ad attaccare la piazza con la forza di tutta la Squadra al completo; tanto più che cominciava paurosamente a scarseggiare il carbone.

La decisione di un attacco in massa era una delle più gravi e rischiose, e il Persano aveva bisogno, per sua tranquillità, dell'approvazione del suo stato maggiore, che venne convocato a consiglio la mattina del 28 settembre.

L'ammiraglio dette inizio alla sua relazione illustrando quanto sia di grande importanza, per la causa italiana, non differire più oltre l'attacco a fondo alle difese nemiche ed era necessario, perciò, farla finita una volta per sempre.

Ne avrebbe guadagnato in onore la marina militare e grande soddisfazione sarebbe stata data al suo ministro Cavour.

Tale era il suo pensiero e invitava pertanto i componenti lo stato maggiore ad esprimere il loro.

Contrariamente al previsto non si ebbe però il voto unanime del consiglio anzi, per la verità, furono tutti contrari, ad eccezione del capitano di vascello conte Albini che asseriva essere obbligo d'onore della marina arrischiare il tutto e per tutto onde favorire la causa nazionale.

Le ragioni degli altri erano invece in appoggio alla tesi che, consistendo tutta la forza della marina italiana nelle unità impegnate in quel momento nelle acque di Ancona, era atto oltremodo imprudente arrischiarle in un attacco alla disperata contro le batterie casamattate e i fortilizi munitissimi del porto. Inoltre, se si fossero malauguratamente verificate delle serie avarie alle navi, era giocoforza affondarle in alto mare, giacché nessun porto amico, veramente attrezzato alle riparazioni, era a portata di mano e quelli austriaci avrebbero certamente rifiutato il loro ricovero non essendo, i rapporti diplomatici che correavano fra il Piemonte e l'Austria, amichevoli. Altro motivo edotto dagli oppositori era che, in caso di fallimento dell'impresa, con conseguente perdita della Squadra, la marina sarebbe stata accusata di aver favorito, con la sua imprudenza, la rovina della causa del risorgimento nazionale. Dovevasi poi tener presente che l'Austria si sarebbe moralmente avvantaggiata nel caso del più piccolo disastro che potesse capitare al naviglio italiano.

L'impresa, inoltre, a detta del capitano di vascello Galli della Mantica, non sarebbe stata di grande e necessaria importanza perchè Ancona, stretta ormai sempre più dappresso dalle truppe italiane, non avrebbe più potuto a lungo resistere, perciò poco sarebbe stato il vantaggio acquisito alla marina, mentre gravissimo sarebbe stato il danno subito qualora l'impresa fosse fallita.

Non dobbiamo credere comunque che tutte queste argomentazioni non siano state condivise dal Persano, che, anzi, le aveva già vagliate una ad una nel suo intimo; solo le credeva non meritevoli di considerazione di fronte alla gravità ed urgenza dei fatti. Essendo, comunque, fermo nel suo proposito di tentare la carta ad ogni costo, decise di agire lo stesso, tenendo conto naturalmente anche del parere e dei consigli dei suoi ufficiali.

Assuntasi quindi la responsabilità dell'attacco dispose che venisse iniziato, quel giorno stesso, il forzamento in massa del porto.

Fortunatamente per lui, a rimuovergli ogni dubbio e a sollevarlo provvidenzialmen-

te dalla grave responsabilità, gli venne ordinato dal quartier generale di mandare urgentemente una fregata a controbattere energicamente il fuoco nemico, che intralciava seriamente l'avanzata dei bersaglieri del Cialdini, che si erano già eccampati nella zona di Porta Pia e del Lazzeretto.

Alle 13 del 28 settembre il « Vittorio Emanuele », al comando del capitano di vascello Giovanni Battista Albini; il « Governolo », comandato dal marchese d'Aste e la « Costituzione », agli ordini del cavaliere Wright, si misero in movimento verso la battaglia finale.

Il vento, che soffiava da scirocco, andava aumentando di intensità e ciò avrebbe sicuramente creato delle difficoltà nelle manovre e reso più arduo il compito. Dopo circa un'ora il « Vittorio Emanuele » e il « Governolo » prendono il loro posto di abbozzamento di fronte le batterie della Lanterna; poco più in là si pone la « Costituzione ».

Non appena presentatesi sotto le fortificazioni nemiche le navi vennero fatte segno a micidiali tiri dalle batterie della piazza.



Giovanni Battista Albini

Il primo a rispondere al fuoco fu il « Governolo », seguito dal « Vittorio Emanuele » e dalla « Costituzione ». I bravi artiglieri della marina svolsero il loro compito con grande perizia e rara bravura.

Il generale Fanti, che dalla località Montagnolo seguiva con ammirazione le operazioni, sentì il dovere di congratularsi col Persano inviandogli un messaggio di felicitazioni a mezzo del telegrafo.

Come previsto, l'aumentare dell'intensità del vento cominciava a creare le prime difficoltà nelle manovre: il pennello che l'Albini aveva ancorato da poppa per presentare il traverso al nemico arava paurosamente e il « Vittorio Emanuele », a causa della forza del mare, fu spinto fuori tiro.

Persano lo fece immediatamente integrare dal « Carlo Alberto », agli ordini di Galli Della Mantica, e ordinò intanto alla « Maria Adelaide » di tenersi in assetto di combattimento e di mantenersi pronta ad abbandonare l'ormeggio al primo comando per muovere immediatamente in aiuto delle altre unità.

Galli Della Mantica, col suo « Carlo Alberto », si portò difilato a cinquecento metri

dalla Lanterna; con un pennello da prora e uno da poppa si mise in uno degli angoli morti della batteria e, mediante lo alare e l'allascare a vicenda dei suoi tonneggi e tenendo il « gran fiocco » e la « randa » in vela, vi si mantenne sempre in posizione.

Verificata con un tiro di prova la distanza voluta, iniziò contro quella batteria un fuoco rapido e continuo di eccezionale potenza.

A ottocento metri di distanza il « Governolo » e a più di mille la « Costituzione », assecondarono egregiamente il « Carlo Alberto » nell'opera di smantellamento. La batteria, mal reggendo all'urto, fu tosto abbandonata, nella parte in barbetta, dai difensori che scesero precipitosamente a rifugiarsi nella casamatta.

Due pontoni ed altre quattro imbarcazioni minori, che si trovavano nei pressi, furono affondate dal tiro di queste unità.

Il fuoco della piazza rallentò sensibilmente; la batteria della Lanterna era mezza rovinata, restava ancora valida la sola casamatta.

Westminsthal rimase ucciso, uccisi pure, e feriti, molti dei suoi cannonieri; lo sostituì al comando il tenente Verbek che, con pochi uomini, continuava a difendersi come poteva.

Intanto l'Albini aveva recuperati gli ormezzi del « Vittorio Emanuele » e, volendo emulare in bravura i suoi colleghi e anche perchè, forse punto nel suo orgoglio personale per non essere stato incluso fra i comandanti ai quali era stato diretto, un attimo prima, un vibrante elogio del Persano, chiese a questi di entrare in azione con «libertà di manovra ». Ottenuta risposta affermativa si portò, con vero ardore e perizia marinara, contro la batteria in casamatta e, sfilandole innanzi a distanza ravvicinata, le scaricò addosso tutta la sua fiancata di granate.

Uno scoppio tremendo, seguito da un cupo boato, diede il colpo di grazia alla difesa nemica.

Una delle tante granate, infatti, penetrando nell'interno della polveriera l'aveva letteralmente disgregata, seppellendo in un cumulo di macerie gli eroici artiglieri nemici

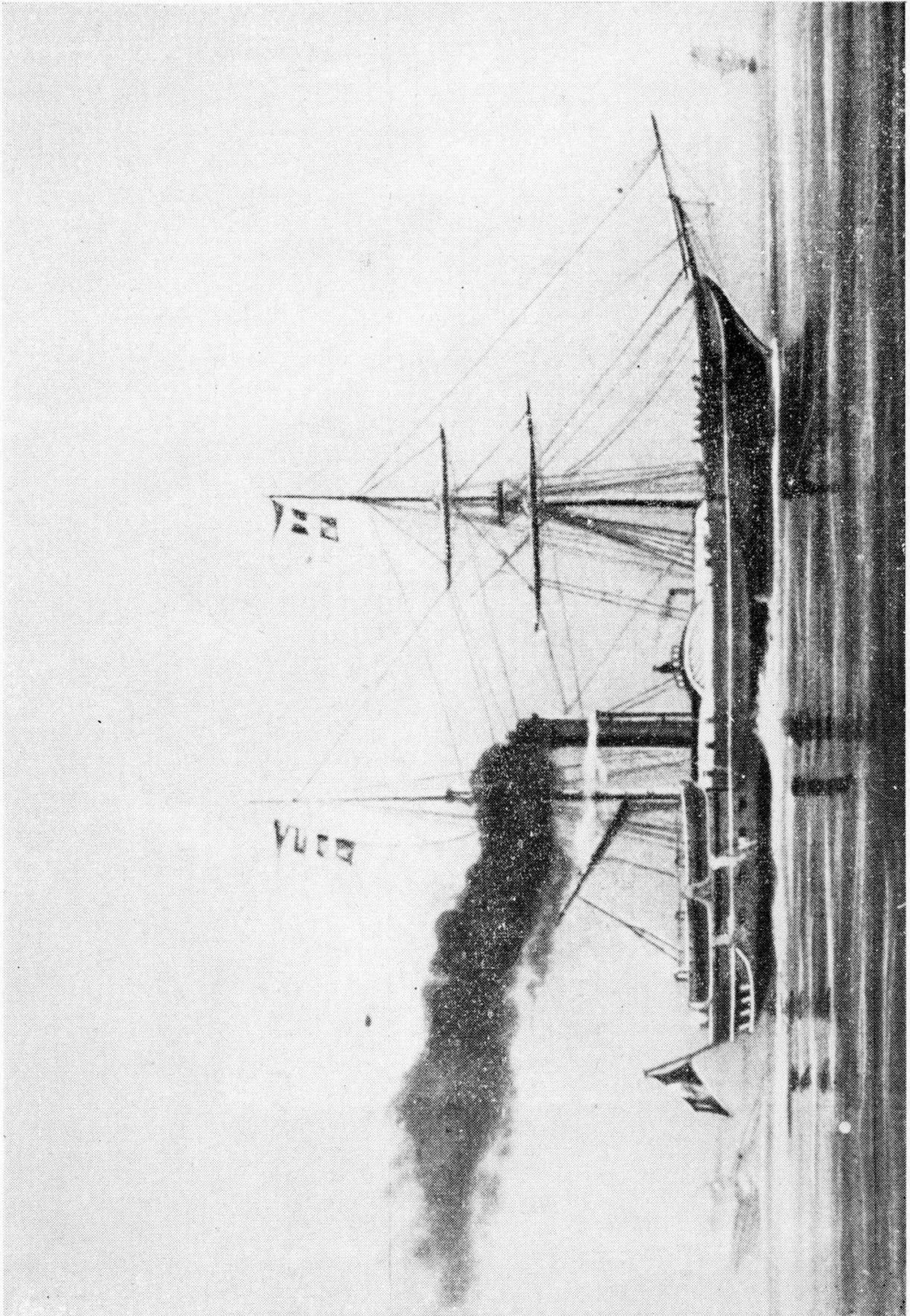
che, con indomito coraggio, ne avevano sostenuta la difesa per dieci lunghi giorni.

Solo venticinque uomini, su centocinquanta, si salvarono dalla immane catastrofe; fra questi il tenente Verbek.

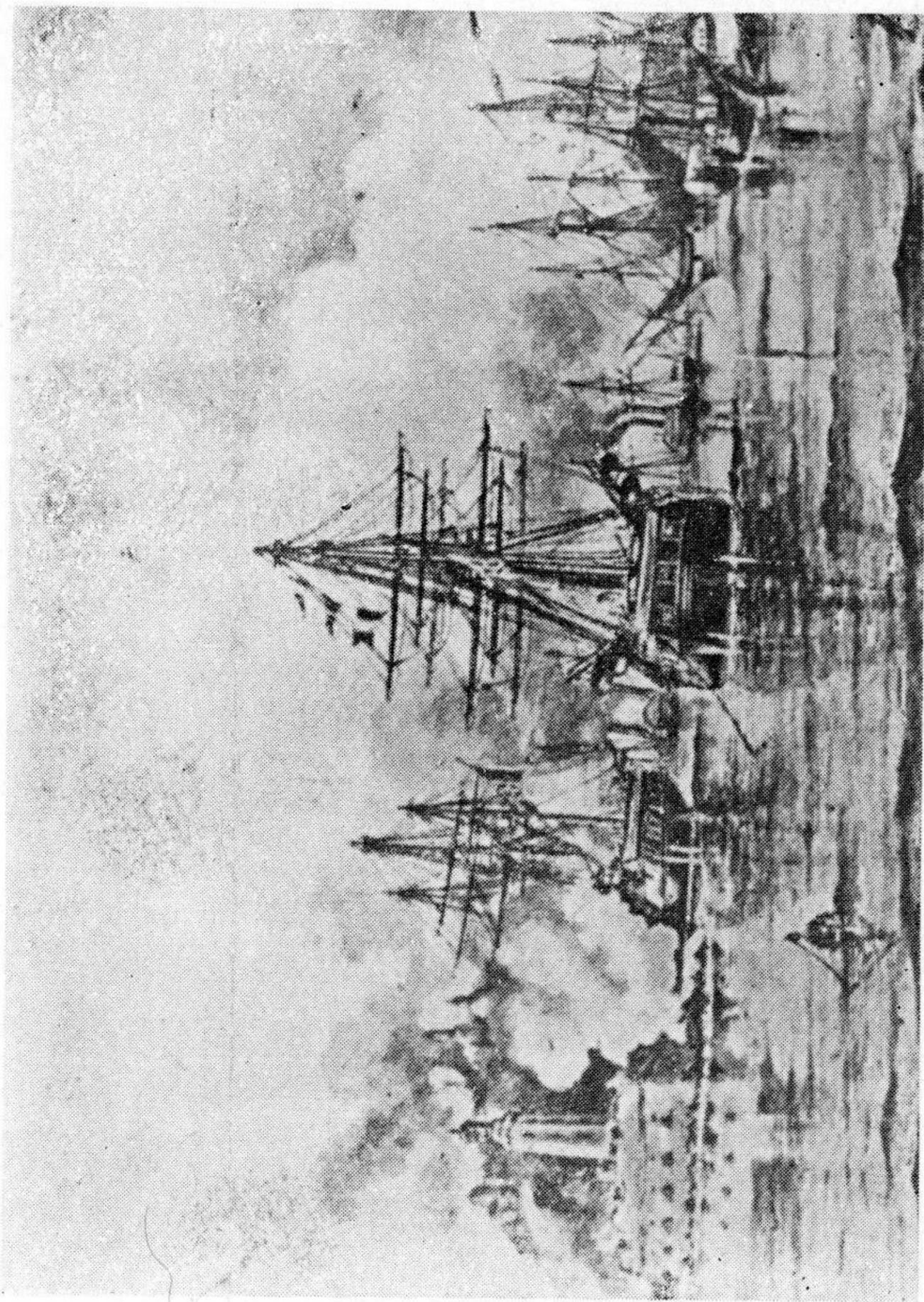
In questa ultima azione il « Carlo Alberto » ebbe due feriti fra gli uomini dell'equipaggio, trentaquattro proiettili nello scafo e cinque o sei nelle alberature; il « Vittorio Emanuele » fu colpito da parecchi proiettili esplosi nello scafo e da una granata a livello della coperta; le altre unità non furono colpite da tiri nemici.

Il Lamoricière, in seguito alla terribile rovina, fece inalberare bandiera bianca e inviò immediatamente una lancia verso le unità assedianti con ben visibili le insegne parlamentari.

Erano le 18,45 del 28 settembre 1860 quando, a bordo della fregata « Carlo Alberto » venne accolto il parlamentario nemico, maggiore di artiglieria Mauri, che chiese, a nome del comandante in capo delle forze papaline in Ancona, generale Lamoricière, un armistizio tra le forze belligeranti. L'ammiraglio Persano, com'era suo dovere, lo fece



Il "Monzambano",



Attacco contro il forte della Lanterna

però accompagnare, tramite un ufficiale di marina, dal generale Fanti, essendo solo competenza di questi, quale comandante supremo delle forze assedianti, trattare col nemico la resa della città.

Il Persano, frattanto, si considerava comunque in stato di guerra e in attesa di ulteriori nuovi ordini, mantenne sempre la squadra al completo schierata di fronte l'imboccatura del porto e ordinò di disporre, anzi, i preparativi per lo sbarco dei distaccamenti di bordo agli ordini del capitano di corvetta Camillo Lampo.

Non appena i primi chiarori dell'alba cominciavano ad illuminare la città, e le compagnie da sbarco si apprestavano a mettere piede a terra, ecco apparire di nuovo una lancia che si dirigeva verso la Squadra, con a bordo lo stesso maggiore Mauri che era latore di credenziali per trattare questa volta la resa definitiva della città.

Il Persano non si spiegava questa ostinatezza del nemico nel rivolgersi ancora a lui per le trattative, quando già lo stesso Mauri era stato fatto accompagnare, l^a sera

precedente, al comando supremo di Manfredo Fanti, unico comando cui spettava di diritto trattare le modalità di resa. Questo contrattempo giustificava il fatto che, benchè fossero apparse sui fortilizi le insegne bianche della resa, si seguitasse lo stesso a sparare da parte delle truppe assedianti. Infatti, non essendosi più presentato, fino a quel momento, il parlamentare nemico, il generale Fanti fu portato a credere che il Lamoricière fosse ricorso, la sera precedente, al trucco dell'armistizio per potersi meglio riorganizzare nella difesa. Del resto non sarebbe stata la prima volta, nella storia militare se ciò si fosse verificato. Il Persano, in ogni modo, anche questa volta rinviò il plenipotenziario dal generale Fanti e impartì senz'altro gli ordini affinchè le truppe da sbarco e una compagnia di bersaglieri mettessero immediatamente piede a terra.

Appena sbarcati, gli italiani si precipitarono di corsa a prendere possesso della spianata antistante la cattedrale di S. Ciriaco, posizione chiave sovrastante la città, e vi si stabilirono saldamente.

Nel frattempo i legni della squadra si tennero pronti a sostenerli con le proprie artiglierie contro chiunque avesse manifestato l'intenzione di ricacciarli indietro. Contemporaneamente un altro drappello di marinai, al comando del tenente Andrea Delsanto, sbarcò sul molo della Lanterna per assolvere il pietoso incarico di recuperare i corpi degli eroici difensori rimasti sotto le macerie della polveriera.

Alle 12,30 del 29 settembre 1860, il comandante in capo delle forze assedianti, generale Manfredo Fanti, annuncia solennemente che la città di Ancona si è arresa alle forze regolari italiane.

Un'ora e mezzo più tardi, in località « Villafiorita », venivano sottoscritte dai commissari regi e papalini le condizioni della resa della città e dei suoi forti. In virtù di esse si doveva consegnare a una commissione formata da un ufficiale di artiglieria, uno del genio e uno di marina, tutto quanto si trovava all'interno della città e che apparteneva al governo di Roma; il presidio doveva uscire da Porta Pia con gli onori militari e si doveva portare in località Torrette per

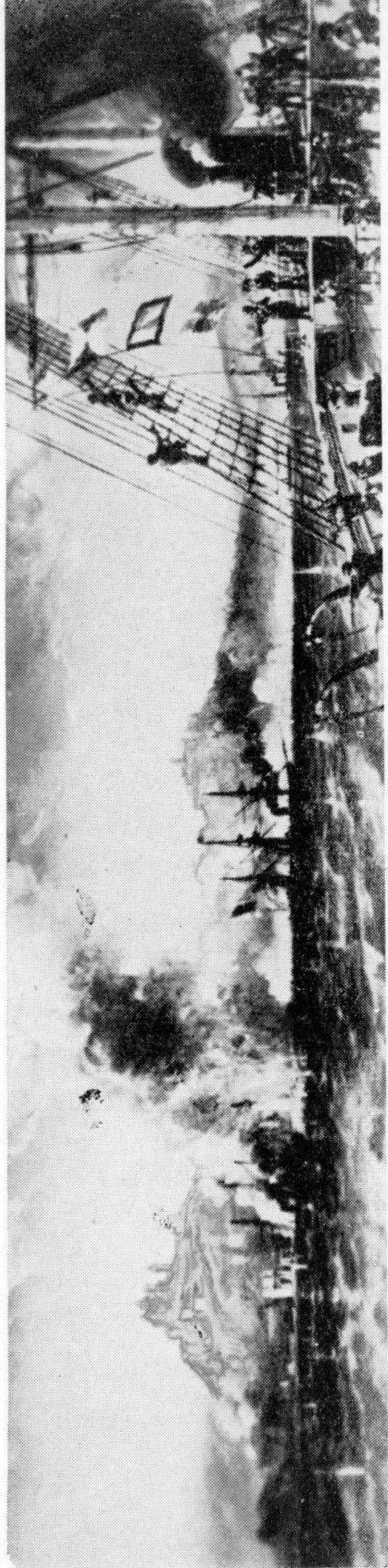
darsi prigioniero. Gli ufficiali potevano conservare la propria sciabola, il cavallo e il bagaglio personale; i sottufficiali e i soldati dovevano, per via terra, portarsi in Alessandria, i loro ufficiali, invece avrebbero dovuto prendere imbarco su una nave dello Stato per essere trasportati a Genova.

I soldati italiani salutarono la vittoria con esultanti manifestazioni all'indirizzo dell'Italia e del Re.

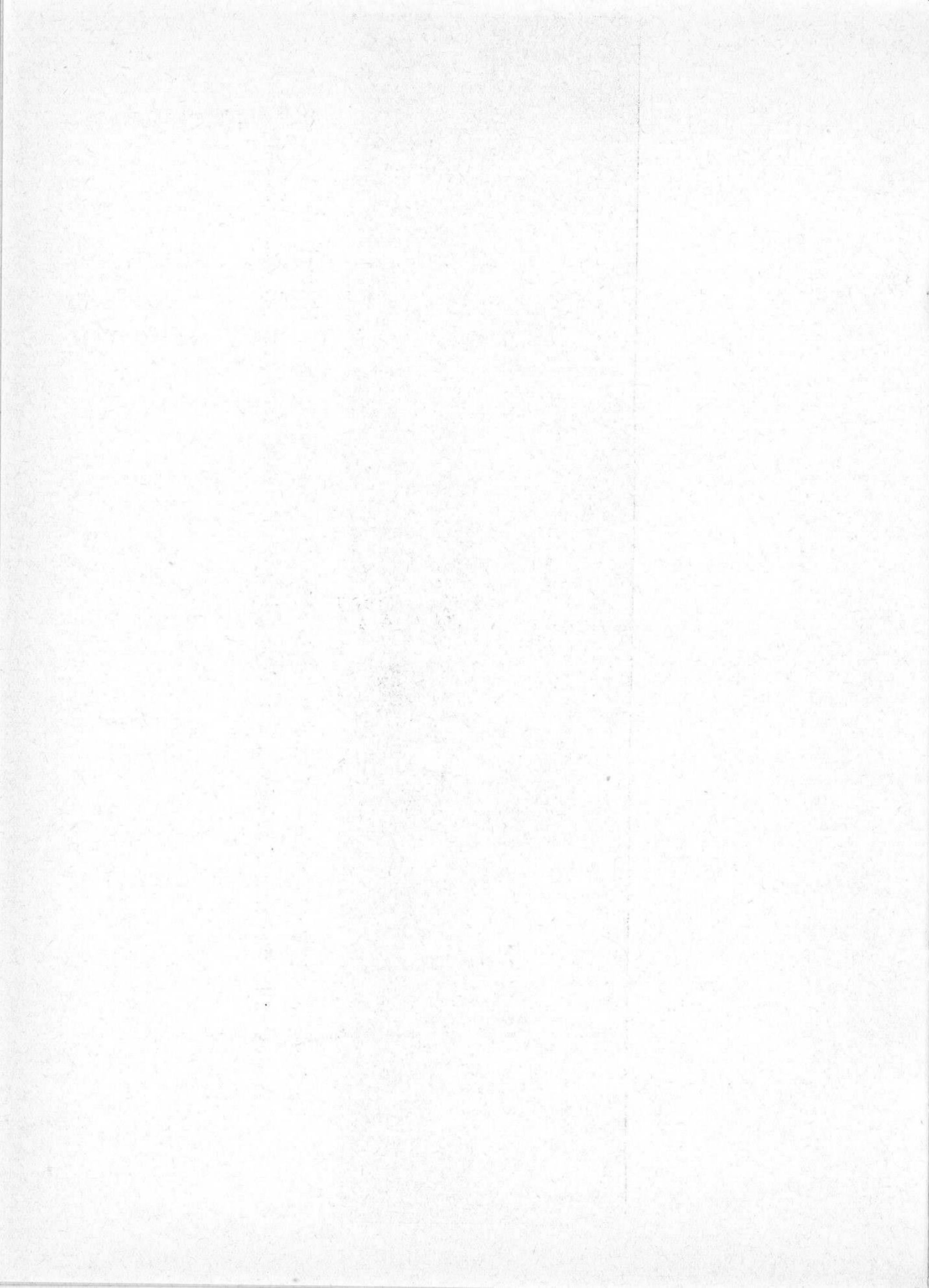
Prima del calar della sera le truppe assedianti entrarono trionfalmente in città, accolte da entusiastiche manifestazioni di affetto da tutta la popolazione calata in massa sulle strade e che freneticamente gridava indirizzi di evviva all'Italia e al re Vittorio Emanuele II, mentre, in men che non si dica, la città fu tutta pavesata di bandiere tricolori e illuminata da mille e mille luci risplendenti da ogni dove.

Il giorno seguente l'intera città era di nuovo in gran festa e si ripeterono le scene di entusiasmo, gli evviva e gli abbracci calorosi tra la popolazione e i soldati.

Alle ore 7,30 di quello stesso giorno il generale Lamoricière, grande e nobile scon-



Le fregate " *Vittorio Emanuele* ,, e " *Carlo Alberto* ,, bombardano le batterie di Ancona
A destra la " *Maria Adelaide* ,, con l'Ammiraglio Persano (tempera di Carlo Bossi)



fitto, si costituiva prigioniero, col suo stato maggiore al completo, sulla nave ammiraglia « Maria Adelaide ». Venne ricevuto a bordo dall'Ammiraglio Persano che, a capo scoperto e con tutti i suoi ufficiali, gli rese gli onori dovuti al suo alto grado.

Il Lamoriciere, con comprensibile soddisfazione dei presenti, dichiarò al Persano che fu il valore e la perizia della marina italiana la causa prima che lo avevano indotto a chiedere la resa.

Una cavalleresca stretta di mano fra i due ufficiali rafforzava i nobili sentimenti sempre esistiti fra le genti d'armi di tutto il mondo.

Tre ore dopo era la volta della guarnigione nemica a lasciare la città con gli onori militari e a dirigersi in località Torrette, dove depose ordinatamente le armi e si costituì prigioniera di guerra.

Il bottino fu ingente: rimasero in mano italiana 154 pezzi di artiglieria, fra cui due batterie da campagna; 180 cavalli e 100 buoi da macello; 2.500 quintali di farina; 25.000

razioni di foraggio e vettovaglie di ogni specie; due piccoli piroscafi papalini, il S. Pietro e il S. Paolo, e sei trabaccoli; magazzini di carbone; oggetti di vestiario e la cassa militare con 1.225.000 franchi.

Tre generali, 348 ufficiali, più di 6.000 soldati furono fatti prigionieri.

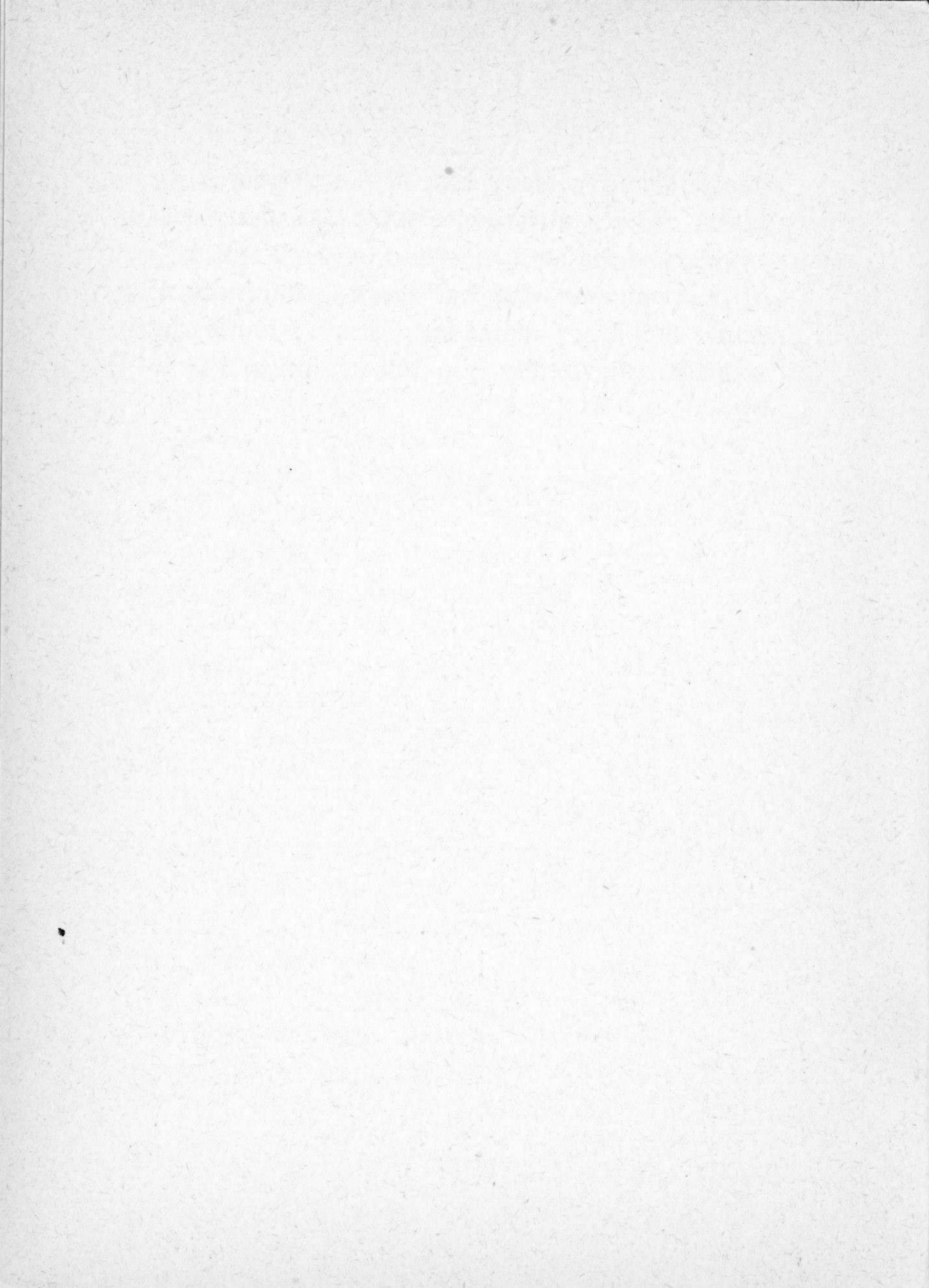
Nel tardo pomeriggio, ceduto il comando della Squadra al Capitano di Vascello conte Albini, l'ammiraglio Persano lasciò Ancona e si diresse immediatamente a Torino dove era stato convocato telegraficamente dal Cavour.

Scopo della chiamata era quello di congratularsi personalmente con lui per il felice esito della campagna e per consegnare nelle sue mani i decreti di promozione per se e per i suoi valorosi ufficiali.

Le Marche e l'Umbria andarono così perdute per il governo di Roma, che invano aveva chiesto l'appoggio dei grandi stati europei per frenare la rapida invasione delle armi italiane.

La resa di Ancona, poi, fu vera gloria della marina militare italiana alla quale, per ingratitudine, molti in seguito tolsero la fi-

ducia, senza pensare che la disavventura di Lissa, espiata duramente forse dai meno colpevoli, non ha affatto offeso le glorie militari di una nazione che ha sempre dominato i mari nell'arco della sua storia; come la sconfitta di Abukir non tolse giammai fama alla nobile Francia.



BIBLIOGRAFIA

- C. PERSANO: « *Diario Privato Politico Militare* » - Roux & Favale - Torino - 1880
- A. GALIZIOLI: « *Cronistoria del Naviglio Nazionale da Guerra* » - (1860-1906)
- C. MARIANI: « *Le Guerre dell'Indipendenza Italiana dal 1848 al 1860 (Vol. IV)* » Roux & Favale - Torino - 1883
- C. RANDACCIO: « *Storia delle Marine Militari dal 1750 al 1860* » - Ferzani & C. Roma - 1886

Finito di stampare nella
Tipografia S. I. T. A. s. r. l.
Via Matteotti, 165 - Ancona
il 24 settembre 1960

L. 250